



LEGA NORD

150° anniversario dell'Unità d'Italia

A riguardo delle celebrazioni per il Centocinquantesimo alcune riflessioni paiono opportune.

Innanzitutto la festività; essa, con i suoi costi e l'indubbio effetto, contenuto o rilevante che sia, di spesa e di aggravio economico, appare un fardello del tutto inopportuno in una fase nella quale vengono chiesti sacrifici a tutti.

Ovviamente non è chiudendo scuole, uffici pubblici e quant'altro che si ottiene uno stimolo al senso di unità del paese, semmai interrogandosi serenamente ed apertamente sui valori delle identità e dell'intesa che tra le varie identità occorre vi sia. Tale intesa sicuramente può identificarsi nel federalismo, a condizione che lo stesso non sia mero riassetto burocratico, ma venga fissato come accordo federativo, appunto, tra le varie identità, in grado di dare nuovo slancio alle ragioni della coesione tra le medesime.

Che la penisola, prima dell'evento sabauda, d'altro canto, fosse composta da una serie di Stati, alcuni dei quali pluricentenari, è un'ovvietà storica.

Che poi l'unità sabauda non sia stata frutto storico di un diffuso e generalizzato senso di unità nazionale, originato da istanze popolari e democratiche, bensì il risultato storico di convergenze tra movimenti soprattutto elitari ed ambiti politici, è altrettanto certo.

Si potrebbe, al riguardo, elencare una serie di esempi.

Ci si limita peraltro, per comodità, a citare il caso del Veneto, e del suo plebiscito, sul quale, come è noto l'analisi storica avanza talune perplessità quanto a capacità di rappresentare effettivamente la volontà popolare dell'epoca di aderire al nuovo Stato italiano.

Che neppure la Carta Costituzionale possa dirsi sul punto esaustiva appare un'altra verità. Basti considerare che il dato dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica risulta elemento non mutabile neppure con il coinvolgimento del voto popolare.

Insomma lo Stato unitario non appare storicamente essere stato il prodotto di un ampio coinvolgimento popolare e, d'altro canto, la sua unità popolare appare essere elemento non tangibile neppure con un ampio ricorso al corpo elettorale.

Da qui, con buona probabilità, originano alcune istanze centrifughe.

Forse, persino taluni dissapori nei riguardi delle celebrazioni del Centocinquantesimo. Se ciò, come si crede, è vero, occorre attribuire dunque all'occasione del centocinquantesimo, un significato più profondo: quello cioè di un'opportunità per riflettere sulla necessità che la coesione nazionale tragga nuovo slancio da un patto federativo che sappia

incidere nel profondo della struttura costituzionale. Un patto che implichi adesione volontaria ad un progetto unitario, ma che non escluda forme di forte autonomia emancipativa, ovviamente e necessariamente corroborate dal costante vaglio del voto, dato che il suffragio popolare non può che costituire il unico fondamento della legittimità, anche in quelle costituzionali e cioè oltre ogni forma di intangibilità.

Solo in tal senso l'occasione del Centocinquantesimo parrebbe sottrarsi alle posizioni preconcette contrapposte, sia di coloro che, non potendo spingersi oltre, attaccano il dato della festività ma sono per principio contrari all'unità, sia di coloro che, abbracciando fideisticamente il dato dell'unità, non potrebbero in alcun modo contemplare fenomeni storico politici, quale ad esempio quello dell'ex Cecoslovacchia.

In definitiva, l'elemento unitario appare ormai del tutto acquisito, sia sotto il profilo storico, che politico, che economico. Ma dal punto di vista delle identità costituenti, esso ha la necessità di essere corroborato da un nuovo accordo federativo che, riunendo tali diverse e insopprimibili identità attorno al nuovo patto, rilanci l'unità ben oltre gli antichi stereotipi.

Fabio Targa

Lega Nord, Sezione di Rubano